

Il gruppo è composto più da parroci e sacerdoti religiosi che diocesani. Il clima è stato ottimo dal punto di vista relazioni interpersonali della qualità degli interventi. Tutti hanno apprezzato il metodo della due giorni e chiesto di rinnovarlo anche in altre occasioni come ritiri, dialoghi sui documenti magistrali, ecc. le domande erano formulate in modo un po' contorto e da snellire.

Raccolgo i contenuti attorno a tre indicatori: problematiche di fondo, strumenti, luoghi formativi.

Problematiche di fondo

Nell'ordine di importanza:

- 1.** Favorire nei preti la capacità di sentire come necessaria la formazione fino ad "obbligarli" a partecipare. Soprattutto dopo un lungo periodo di servizio o in occasione dei passaggi da una parrocchia ad un'altra. Elaborare progetti formativi che rispondano ai bisogni e con un metodo che accolga le esperienze delle persone. Attenzione particolare ai preti vecchi, in pensione anche loro sostenuti con una buona formazione soprattutto spirituale e di presa in cura. In questo percorso formativo ci si chiede che funzione abbia il VET;
- 2.** Puntare sulla formazione umana alla relazionalità, alla fraternità fin dalla formazione seminariale (considerata un po' solitaria e staccata dalla vita reale delle comunità. Fermare i candidati un anno e mandarli a vivere in parrocchia). Offrire sacerdoti che possano accogliere discretamente ed ascoltare. La questione sollevata in questo secondo punto ci si rende conto che è complessa ma che, comunque va affrontata, perché è l'anello debole dell'intero sistema e quindi anche della disponibilità alla formazione.

Strumenti

Qualche problema è sorto a proposito della *commissione sulla formazione*. Si chiede che in essa siano presenti anche sacerdoti che costituiscono la "memoria" della pastorale diocesana. Diversamente si rischia di proiettarsi verso un futuro un po' sradicato dal passato. I componenti devono essere soprattutto parroci. Con che criterio sono stati scelti gli attuali? Il secondo strumento caldeggiato è quello di *formare gruppi di studio e di riflessione* sui documenti magistrali: troppi, scollegati fra loro com'è la stessa pastorale, piuttosto settoriale. Il rischio denunciato vale anche per la formazione. Su quali criteri di base essa è realizzata? Con quali metodi. Le lezioni frontali sono, da sole, assolutamente inadeguate. Da ultimo introdurre anche nella formazione lo strumento della *verifica personale e comunitaria* purtroppo assente dalla pastorale. Come si fa, anche in questo frangente, a ripartire per un nuovo progetto senza una verifica. Ma tale verifica da chi viene fatta? Solo dai vertici?